intensità e sorpassa facilmente i limiti fissati da un giudizio oggettivo. Così, per esempio, negli ultimi giorni è affiorata ripetutamente la notizia che anche il Papa sia adesso intervenuto nel conflitto serbo e si sia rivolto a sua Maestà I. e R. Apostolica affinchè risparmi ai popoli cristiani l'orrore di una guerra. Un articolo apparso nel giornale «*L'Italia*» va tant'oltre nella sua ingenuità da costruire una diretta connessione fra il Concordato serbo e l'ultimatum austro-ungarico, affermando che questa nota persegue lo scopo di ricuperare sotto altra forma quanto la Monarchia ha perduto in seguito al Trattato fra la Serbia e la Santa Sede. Ossia: una rivincita per il Concordato. Da siffatta assurda premessa si deriva poi senz'altro la deduzione, altrettanto logica quanto falsa, di un intervento papale. Di fronte a queste invenzioni della stampa, non è senza interesse di conoscere il vero modo di pensare del Curia». *Naturalmente — continua sempre il LUDENDORFF — non era affatto questione di un intervento del Papa per il mantenimento della pace. Il CONTE PALFFY respinge nettamente tale pensiero e scrive ulteriormente. [A questo punto il LUDENDORFF riproduce il dispaccio PALFFY già integralmente pubblicato a pag. 369 del presente volume, aggiungendovi i seguenti commenti]: Questa era l'adesione e l'incitamento del Vaticano alla guerra. Ne risulta chiaramente che la Curia contava su di una guerra mondiale e vi spinse l'Austria, in quanto il Cardinale Segretario di Stato incoraggiò l'Austria-Ungheria nell'esecuzione del passo iniziato contro la Serbia. La «punizione» della Serbia significava la guerra mondiale e null'altro. Questo esattamente sapeva il romano Pontefice... Fa raccapriccio vedere come questo credente di fede romana («römischgläubiger»), il PALFFY, cercasse di armonizzare lo spirito guerriero di Papa Pio X con i suoi sentimenti «santamente apostolici» senza sospettare che questo santo Papa voleva una cosa ben diversa: e precisamente la guerra mondiale. Per lo storico anche questo documento consente di vedere nell'intimo della attività politica del romano Pontefice. La quale diventa anche più chiara in virtù delle posteriori parole della «Civiltà Cattolica» (del 1919): «Le simpatie tradizionali e gli interessi reali del Papa non potevano in alcun modo fargli*